

Filosofia La Società italiana di estetica ha dedicato un convegno e un volume al sentire e all'esprimersi

L'emozione, misura di tutte le cose

La creazione può avvenire anche a freddo. Ma perde fascino

di GILLO DORFLES

Siamo in preda delle nostre emozioni. Ma è anche vero che, senza emozioni, non avremmo potuto partecipare alle vicende della vita nostra e del prossimo; dunque l'emozione è quello che ci rende umani (anche se ritengo che pure i cani e i gatti provino delle emozioni, forse non minori delle nostre). Ecco perché l'emotività è inseparabile dalla nostra vita di relazione anche per poter apprezzare le informazioni che ci vengono dall'arte, dalla società e dalla scienza.

Che le emozioni, legate come sono quasi sempre a un organo di senso, abbiano necessariamente un contenuto vicino a quello di un fattore sensoriale — vista, udito, tatto — è ovvio; e questo fatto comporta che ogni emozione sia inseparabilmente legata a quello che può essere un particolare elemento artistico; effettivamente ogni emozione non potrà andare disgiunta della presenza di un fattore artistico: musicale, visivo, poetico, a meno della presenza di una totale «sordità», «cecità», di fronte all'elemento artistico. Ecco perché un'estetica che voglia tener conto dell'elemento emotivo sarà sempre legata ad un organo di senso. E tuttavia si potrebbe osservare, come non sia detto che davanti a un'opera d'arte ognuno debba emozionarsi: senza bisogno di essere ciechi o sordi, molti individui passano dinanzi a un capolavoro delle diverse arti, senza il minimo fremore di emozione; e forse senza anche la coscienza di questa manchevolezza.

Non è un caso che un recente convegno della Società di estetica (sempre guidata da Luigi Russo dell'Università di Palermo), *Convegno sull'emozione* (a cura di Luigi Russo e Salvatore Tedesco, Centro internazionale Studio di Estetica), sia stato dedicato ai problemi dell'emozione, e sia stato studiato a fondo nelle diverse branche di questa sensibilità umana.

Anche se di solito gli estetologi preferiscono non discettare di etica (la *kalokagathia* non è più di moda), il convegno cui accenniamo ha trovato il modo di affrontare tutti gli aspetti più noti e appariscenti e quelli reconditi e misteriosi dell'emotività



I saggi

◆ I contenuti del convegno citato nell'articolo sono pubblicati, a cura di Luigi Russo e Salvatore Tedesco, in: *Sull'emozione*, «Aesthetica Preprint», n.29, (pp. 172).

◆ Contiene saggi di: H. Krüger, G. Matteucci, R. Shusterman, S. Tedesco, W. Manninghaus, F. Desidei, N. Perullo, F. Vitale, G. Sertoli, R. Diodato, F. Carmagnola. È scaricabile dal sito dell'Università di Palermo

◆ A sinistra un disegno di Charles Le Brun sulle emozioni

umana. Naturalmente la finalità del convegno è stata soprattutto quella di propugnare la convinzione che le diverse fasi emotive siano quasi sempre legate ad una disciplina o creazione artistica e quindi la loro appartenenza a un fenomeno decisamente estetico. Eppure ritengo che si possa affermare come esistano alle volte, nostre emozioni totalmente o parzialmente disgiunte dai diversi aspetti estetici. Non solo, ma che spesso possano essere del tutto scissi dal regno dell'arte o da quello delle singole passioni — dolore, gioia, gelosia — presenti nell'uomo. Sicché, molto spesso la motivazione estetica può restare disgiunta dai fenomeni patetici o patologici che così spesso albergano nella nostra sensibilità.

Una delle prime cose che vorrei

Ipotesi

Tutte le nostre reazioni sono utili ad apprezzare le informazioni che vengono da società e scienza

sottolineare è la netta scissione studiata anche nei lavori del convegno — che viene fatta tra emotività e passionalità. Ecco un primo fondamentale punto da cui partire se non si vuole confondere la nostra normale situazione con lo scoppio in coordinato di una patologia della sensibilità, dunque di un sentimento piuttosto legato al settore della patologia che a quello dell'etica e dell'estetica. Eppure, non si dimentichi che ancora una volta risulta evidente la omogeneità dell'emozione — dunque di una sensibilità «patetica» — che può coinvolgere spesso anche l'estetica. Si è fin troppo giocato alla insensibilità, al capriccio, al fascino dell'orrore o della corruzione, per non rendersi conto che, tutto sommato, non tutto è «cattivo» o sempre «bello»; ma che solo il «buono» non dovrebbe mai mancare.

Naturalmente l'armonia, nel lavoro del convegno, viene spesso considerata non solo per il suo valore estetico o patetico, ma anche per quello decisamente corporeo e per l'interferenza che quasi sempre esiste con i

nostri organi del senso quali partecipi della emotività umana nelle sue «specializzazioni» anche quando esulano dal normale quoziente sentimentale e trascendono nel dominio di una patologia mentale o sentimentale.

Un altro problema che si pone è quello di indagare se sia possibile o meno che una creazione artistica d'indubbia qualità, possa essere realizzata «a freddo» pur seguendo le regole della tecnica e della composizione artistica. Ritengo che questo caso può effettivamente realizzarsi. Forse l'individuo che è capace di agire con quest'assenza di emozioni nel realizzare l'opera d'arte, rientra nella patologia del sentimento e non fa più parte di una «vera» umanità. Tuttavia, non sono convinto a fondo da questa ipotesi e preferisco ritenere davvero che purtroppo una certa fascia dell'umanità possa vivere e «vegetare» senza sfiorare quello che costituisce l'aspetto più affascinante della nostra personalità conscia o inconscia che sia.